Anno V. - N. 1514 Trieste, Martedì 2 Marzo 1886. (Edizione del mattino). Anno V. - N. 1514

IL PICCOLO

SI PUBLICA DUE VOLTE AL GIORNO. alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati s. 3. Ufficio: CORSO N. 4 pianoterra. Abbonamento per Trieste: mattino s. 60 al mese, a 14 la settimana: mattino e meriggio f. 1.10 al mese, s. 26 la settimana. Monarchia a.-u. mattino f. 2.70 al trimestre, matt. e meriggio f. 4.90 trimestre. Pagamenti anticipati.

Ufficio: Corso N. 4. Telefono: N. 227.

LE INSERZIONI si calcolano in carattere testino e costano: Avvisi di commercio soldi 16 la riga; Comunicati, Avvisi teatrali, Avvisi mortuari, Necrologie, Ringraziamenti ecc. soldi 50 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti.

I signori ai quali l'abbonamento è scaduto

IERI PRIMO DEL MESE

sono pregati di rinnovarlo prontamente al nostro ufficio, Corso N. 4.

Telegrammi e Corrispondenze

Estrazioni. VIENNA 1. Estrazione dei biglietti del Prestito dell'anno 1864:

Serie 0510 N. 12 vince f. 150.000
„ 2019 „ 16 „ „ 20.000
„ 2853 „ 77 „ „ 10.000

Ulteriori Serie estratte: 115 264 364 392 628 767 1051 1071 1131 1192 1435 2048 2783 2881 2939 2998 3177 3469 3470 3615 3749 3780 3832 3990

Scioperi. DECAZEVILLE 1. La società delle miniere ha dichiarato di dover sospendere completamente il lavoro se gli operai continuano nello sciopero.

Il signor Lorenzo. FIRENZE 1. La nuova comedia di Paolo Ferrari „Il signor Lorenzo" ha ottenuto un'accoglienza affatto diversa da quella del Gerbino di Torino. Fu applaudito il prologo, applauditissimo il finale secondo; frequenti ovazioni al terzo atto. L'autore fu evocato molte volte al proscenio durante e dopo la comedia. L'esecuzione della compagnia Diligenti fu perfetta. Il lavoro si replicherà diverse sere. L'autore ha introdotto nel drama alcune modificazioni.

Per Victor Hugo. PARIGI 28. Ieri sera, al Teatro Francese è stato rappresentato l'*à propos*, scritto da Renan per commemorare l'anniversario della morte di Victor Hugo. Esso è intitolato „1802", anno della nascita del poeta. Questa produzione, preceduta da troppa aspettazione, fece poco effetto. La scena si finge e si svolge ai Campi Elisi. Corneille, Racine, Boileau, Diderot, Voltaire, conversando, parlano del futuro poeta che ognuno vorrebbe secondo i proprii gusti. Arriva un genietto, la Reichemberg, annunciando la nascita del poeta, che riassumerà i gusti di tutti.

Il matto delle lettere. PARIGI 28. Si sospetta che il Pionnier, colui che tirò le revolverate dalla tribuna nella seduta della Camera dell'altro ieri, abbia preso di mira il generale Boulanger, ministro della guerra, che, come s'è detto, era alla tribuna a deporre un progetto di legge. Il fatto è che una palla cadde sul banco dei segretari; ma pare provenisse dall'alto e non direttamente. Pionnier è stato condotto ieri sul posto per stabilire come sia occorsa la scena.

Un uomo che ha speso. PARIGI 1. Il tribunale civile della Senna ha provisto di un curatore il signor Raymond Seillière, il quale, come ha esposto suo fratello, ha speso in dodici anni altrettanti milioni, e ne ha fatto altri cinque di debiti; totale: diciassette milioni.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI.

Calendario. Ultimo quarto. — Leva il sole ore 6.42, tram. ore 5.48. — *Oggi*: San Simplicio. — *Domani*: S. Cunegonda. — Termometro C. ore 7 ant. 6.1, ore 2 pom. 8.0. — Altezza barometrica 757.6.

Il lievo del portofranco. Annuncia il *Fremdenblatt* che il progetto di legge pel lievo del portofranco di Trieste verrà presentato appena in autunno, richiedendo l'elaborazione dei piani dettagliati una quantità di tempo e di lavoro. Ad ogni modo la cessazione del portofranco non dovrebbe aver luogo avanti la fine del 1889.

Al ballo della Fratellanza Artigiana, che ebbe luogo la sera del 27 p. p., furono estratti 4 polizzini per la vincita di quattro premii, tre furono ritirati, ma siccome il possessore del biglietto *N. 804 Trieste* non si è ancora presentato a ritirare il premio spettantegli, la Direzione della Fratellanza Artigiana c'interessa di publicare che terrà l'oggetto a disposizione del vincitore sino al 7 corr. Trascorso questo termine, il regalo andrà devoluto a beneficio dell'associazione.

Di ritorno. Reduce da Vienna, dove era stato ricevuto in udienza particolare dall'Imperatore, è arrivato l'altra sera, il presidente del Tribunale di appello, signor Dr. Giuseppe Defacis.

Caccia alla volpe. Il circolo dei Cacciatori volle offrire anche quest'anno ai propri soci una caccia alla volpe; ed essa ebbe luogo domenica scorsa sulle costiere di Prosecco e Santa Croce.

Alle 7 del mattino, una comitiva di circa 50 cacciatori mosse dai Vôlti di Chiozza con due giardiniere e sette vetture fra publiche e private. Alle otto la brigata arrivò a Prosecco e dopo una colazione, i cacciatori si divisero in tre colonne. La prima comandata dal signor Malusa si diresse a Santa Croce per formare la chiusura della caccia.

La seconda e la terza, dirette dai sigg. Borella e Milani, si scaglionarono sulla montagna di Prosecco fino al mare, precedute da una cinquantina di ragazzi (battini) che dovevano stanare la volpe. Per cui la volpe o le volpi erano circondate da 3 parti dai cacciatori e dall'altra dal mare. Le due colonne volanti (2.a e 3.a) si misero in moto subito che, a mezzo di tromba, fu dato il segnale che la chiusura a S. Croce era avvenuta.

La prima volpe fu incontrata dal sig. Angelo Borella che con un sol colpo la stese morta. Un'altra balza a destra ed a sinistra, si nasconde fra i massi, si alza ancora e fugge vertiginosamente. Un doppietto del sig. Rodolfo Candellari la fa cadere. Il Cossovitz Rodolfo, quasi sulla cima della montagna, uccide la terza. La quarta riesce a fuggire.

Così finì la prima parte della caccia a mezzodì. Si rimette in cammino la prima colonna e prende posizione verso il bersaglio militare. Avvisate le altre 2 colonne riprendono la marcia ed hanno la fortuna di incontrare ed uccidere altre 2 volpi. I fortunati sono i sigg. Domenico Jeroniti e Rodolfo Candellari. Sicchè 5 volpi sono il risultato della caccia. Risultato invero bellissimo e mai finora raggiunto. Alle 3 si fece ritorno all'Albergo Luxa, dove si trovò la sala da pranzo splendidamente addobbata a cura dei sigg. Candellari e Benardon.

Alle frutta arrivarono due telegrammi di soci assenti. Il presidente avv. Cronnest alzando il bicchiere propina al patrono del Circolo, Dr. Riccardo Bazzoni. Un grido prolungato di evviva gli fa eco. Altri brindisi vengono fatti al presidente, ed agli uccisori delle volpi, ai quali viene conferita una medaglia commemorativa. Una gentile ragazzina declamava poi una poesia d'occasione, terminata la quale ed in mezzo ad un fuoco artificiale appaiono due trasparenti, contenenti un „Evviva al patrono Bazzoni" ed altro al Circolo dei Cacciatori, mentre un applauso entusiastico prorompe da ogni parte.

Nè in mezzo a tanta schietta cordialità furono dimenticati i poverelli che soffrono.

Da una colletta improvisata lì per lì, su due piedi, si raccolse l'importo di f. 26.45 i quali furono fatti pervenire al Capovilla di Prosecco perchè li distribuisse fra i poveri del luogo.

Il ballo dei parrucchieri è riuscito animatissimo. In esso una giovialità ammirabile, un brio vivificante, un'armonia serena. Le *toilettes* modelli di grazia e di abilità feminile. Alla prima quadriglia presero parte ben settanta coppie, per modo che la sala del Ridotto del Politeama sembrava angusta. La bandiera sociale spiccava di fronte l'ingresso. Rappresentate tutte le società democratiche liberali del paese. Primo fra i delegati Edgardo Rascovich.

La società dei parrucchieri, e con essa il suo presidente sig. Cazziola, possono andar superbi dell'esito di questa festa di ballo.

Gli scrupoli d'un cursore. Martino fu Matteo Vidau, da Trebiciano, falegname, ha 52 anni, moglie e 4 figli. Nel pomeriggio del giorno 11 gennaio scorso, si vide capitare a casa - in via della Madonnina N. 33 - il cursore Giulio Wölfler, col mandato di oppignorare ed asportare i suoi mobili. La moglie del Vidau si fece incontro al fante e dissegli che desistesse dall'esecuzione che lei lo avrebbe pagato. Il Wölfler però rispose che non avrebbe ricevuto i danari se non dalle mani del Vidau stesso. Questi s'impuntigliò a non voler esser quegli che avrebbe pagato; il cursore - interpretando il suo mandato con un rigorismo da pesarsi a scrupoli - non voleva saperne di transigere ed esigeva esser pagato dal solo debitore indicato nell'atto esecutivo. Il Vidau per parte sua, diceva al Wölfler che ad ogni modo non avrebbe portato via nulla.

Il battibecco si fe' accentuato, sicchè il cursore concepì un po' di paura, ed a buon conto andò a chiamare due guardie perchè gli dessero braccio forte.

I vicini s'affollarono alla porta dell'abitazione e qualcuno esortò il cursore a metter fine a quella scena, col dirgli:

— La riceva i danari dalla moglie; mi pare che sia poi tutto lo stesso.

— „No - rispondeva il Wölfler - che me li dia lui."

— „Mi no ghe dago gnente - rimbeccava il Vidau - e no permeto che se tochi gnente. Guai a chi toca qualcossa."

Udendo quei propositi, il cursore stimò opportuno di andar a cercare altre due guardie. Quand'ebbe a sua disposizione quattro guardie ei si ritenne abbastanza garantito ed ordinò ai servi di piazza d'incominciare l'asporto, ed egli stesso si diè a prendere giù da un banco due mastelle di rame.

In quel mentre, a detta del cursore, il Vidau prese il ramaiuolo e lo minacciò, ma le guardie furono pronte a fermargli la mano ed a condurre fuori di lì l'esecutato. Dopodichè potè venire effettuato l'asporto.

Nel suo rapporto Wölfler accennò a questo contegno del Vidau, e la Procura di Stato credette riscontrarvi gli estremi del crimine di publica violenza e produsse in confronto del medesimo analoga accusa.

Martino Vidau comparso ieri dinanzi ai giudici, rispondeva:

— „Ma che violenza!... la senti sior presidente: iera tanta gente, iera i servi de piazza, iera quatro guardie, con quatro spade, e credo che i gabi anca el *rivolger* con lori... Cossa me gavarìa volesto a mi, par farghe contro? Un canòn a diritura. Mi, el geris lo go ciolto in man par bever aqua, e con pena che lo ciolto in man, uno de drio me ga dà un sburton; mi go alzà una man e lori i ga credesto che ghe volessi dar a lori. Anzi dopo me xe vignù mal, la vardi."

Il difensore avv. Dr. Feriancich, non trovò affatto la violenta manomissione nel fatto in parola; quel *geriz* in mano di un individuo che dista di tre metri dalla persona più vicina a lui, con tanta gente che c'era lì, non poteva partorire una violenza da tenerne conto. Censurò poi il contegno del cursore, il quale non avrebbe dovuto impuntigliarsi, ma — se cautato per intero — doveva prendere il danaro ed andarsene.

La Corte riduce tutto l'affare ad una contravvenzione ex § 312, cioè offesa ad un funzionario in servizio, e condanna il Vidau ad una settimana d'arresto.

La compagnia d'infermieri ha cominciato ieri la sua attività. Il publico ne ha approfittato subito; infatti da quanto apprendiamo, vi furono subito parecchie chiamate. Ciò che dimostra come la nuova istituzione corrisponde effettivamente ad un bisogno del publico.

Una signora ed una lastra. Ieri a sera, verso le $6^{1}/_{2}$, una signora transitando il marciapiedi della via Sant'Antonio, sdrucciolò e andò a cadere col gomito proprio contro la vetrina del negozio di G. Scantimburgo, mandando in frantumi la lastra.

La signora, oltre al forte spavento ch'ebbe, riportò anche alcune lievi contusioni.

Ella si offerse subito di risarcire il signor Scantimburgo del danno patito, ma questi si rifiutò di accettare.

Teatro Comunale. Questa sera ha luogo la terza rappresentazione della *Preziosa*. La serata è compresa in abbonamento e l'introito va a beneficio della Pia casa dei poveri.

Fra il I. e II. atto, la signora Eugenia Mistrali, giovane artista di canto scritturata per le *Allegre Comari di Windsor* e rimasta poi libera non dandosi più quell'opera, canterà (prestandosi gentilmente) due romanze dell'opera: *Ero e Leandro* del m.° comm. Bottesini, con accompagnamento di pianoforte.

— Martedì 9 marzo, ultima notte di carnevale, avrà luogo la tradizionale cavalchina mascherata (palchi in turno dispari). L'impresa curerà affinchè ogni ramo del servizio corrisponda alle esigenze del publico. Prezzo d'ingresso f. 2 — Palchi II ordine f. 10, III ordine f. 6. — Ingresso al loggione soldi 40.

Anfiteatro Fenice. L'ultima recita della stagione, datasi in onore del signor Ferruccio Benini, riescì veramente brillante. Il publico, che era molto numeroso, non mancò di dimostrare al bravo artista in quale conto lo tenga, applaudendolo continuamente mentre gli veniva presentato un astuccio misterioso.

L'esecuzione delle comediole e della farsa, è stata abbastanza buona. Il novissimo bozzetto di Pietracqua: *Fora de preson*, ha un grande pregio: di essere molto breve. Oggi la compagnia Benini parte per Pirano.

Politeama Rossetti. In attesa della splendida „Festa dei fiori", questa sera ha luogo l'ultimo veglione mascherato, con teatro illuminato a giorno e con tre premii che verranno conferiti alle migliori maschere. Il primo consiste in uno spillone d'oro con turchese e perle, il secondo, rappresenta un paio d'orecchini d'oro con

La figlia di Cecilia

Una delle ombre delle bestie feroci si staccò lentamente dalla poppa del battello, e, disegnando il suo profilo terribile sul cielo pallido, venne fino ai piedi del domatore e vi si recò con un miagolio di feroce carezza.

Era il tigre reale, nella cui gola Placial Estradère metteva talvolta la testa, e che, domato, pauroso, affezionato come un cane e strisciante come un gatto, veniva a leccare colla sua lingua rugosa i piedi del padrone.

Placial rispose a questo movimento di sottomissione coll'appoggiare il piede sulla fronte di *Tiberio*, più dura del bronzo, e mettendo in questa pressione una carezza ed una minaccia nello stesso tempo.

— In piedi, *Tiberio*! - diss'egli ancora.

Il tigre si alzò quasi subito, stirandosi ed aprendo la gola, e Placial Estradère l'afferrò per la pelle del collo e lo forzò a voltarsi col viso verso i leoni.

Questi leoni minacciavano.

Senza muoversi col corpo, essi giravano, con un movimento pieno di fierezza, le loro teste avide, e il domatore indovinò nello sguardo di quelle fiere un prossimo slancio, l'aspra voglia di mordere e di sbranare.

— Hanno paura, - pensava egli - Dunque sono formidabili.

E come se i leoni avessero indovinato il pensiero dell'uomo, si avanzarono mostrando le loro mascelle in un ruggito sinistro.

Estradère alzò la sua sbarra; ma egli aveva, per difendersi, qualche cosa migliore di quest'arma di ferro; aveva il suo tigre che, cogli artigli conficcati nel pavimento del ponte, coll'occhio ardente, i lunghi denti stretti che lasciavano passare appena un suono gutturale e un alito caldo che saliva nell'aria fresca del mattino, guardava i leoni in faccia e li teneva in rispetto.

Questi, feroci, esitavano innanzi al tigre. L'animale, più feroce di loro, si drizzava intanto fra essi e la loro ferocia. Diceva loro, col suo ruggito: „Questa preda non è vostra", o piuttosto: „Non è una preda, è il padrone."

— Bene, *Tiberio*! - disse a voce alta Placial.

Il capitano Montpezat aveva notato che, mentre i leoni si dirigevano verso il domatore di bestie, l'indiano Katchar aveva estratto da sotto le sue vesti un lungo coltello di forma asiatica e si teneva pronto per saltare sulle bestie feroci e lottare con quei mostri per difendere Estradère.

L'ombra era già meno scura sul ponte del *Mistral*, o piuttosto gli occhi si abituavano a quella semi-oscurità che diminuiva ad ogni minuto.

— Capitano! - esclamò allora Placial, - la mia tigre *Tiberio* mi dà tre minuti di tempo e vi assicuro che i leoni non faranno un passo. Ma sono selvaggi. Se fosse *Nerone* ubidirebbe come *Tiberio*. Ma quando a questi non bisogna cercare di domarli: bisogna ucciderli. Otto uomini sul cassero! I migliori tiratori! Che mirino bene e non tirino che al mio segnale.

— Otto uomini sul cassero! - ripetè subito il capitano.

E mentre i marinai, col fucile in mano, simili a tante ombre, salivano sul cassero, Placial rimaneva sempre in piedi col viso rivolto ai leoni, che sembravano magnetizzati dalle pupille spalancate della tigre *Tiberio*.

Il domatore non voltò la testa che per vedere se, dietro di lui, i tiratori erano al loro posto.

Stese allora la mano su *Tiberio* e gli conficcò le dita nella pelle per tenerla ferma al momento della detonazione delle armi, poi comandò ad alta voce:

— Fuoco!

Non s'intese che un colpo di fulmine; le otto detonazioni si erano unite in una sola, uno dei leoni era caduto fulminato. L'altro, ferito, saltava, ruggiva spaventevolmente, si drizzava in tutta la sua altezza come un cavallo che si impenna.

Sotto la sua mano d'acciaio, Placial Estradère aveva ben sentito rabbrividire il tigre, agitato tutto ad un tratto da una scossa prodotta dallo spavento, ma egli lo teneva stretto nelle sue dita di acciaio, e l'animale era rimasto immobile.

— Fuoco ancora - ripetè Placial. - A colpi di rivoltella! Uccidete questo leone! Uccidetelo! Altrimenti....

Non si ebbe il tempo di gettarsi sul leone. L'animale, come il dolore lo avesse reso pazzo, con un salto si era precipitato nel mare, e per un momento si vide mostrare la sua faccia gialla in mezzo alla schiuma delle onde che macchiava di rosso, e poi scomparire nella scia del *Mistral*.

— Ora, - disse semplicemente Placial - non c'è più nulla a temere. - Katchar!

L'indiano accorse appena sentì il suo nome.

— Riconduci Tiberio nella sua gabbia. Tiberio è un amico.

E passando sul collo della tigre la sua mano carezzevole:

— Grazie, Tiberio! - disse il domatore.

Placial era pallido, ma sorrideva. Non vi era alcuna emozione sul suo viso.

Mentre Katchar, innanzi a cui tutti si allontanavano, conduceva nel corridoio la tigre, Placial, calmo, commiserava al capitano la sorte dei suoi poveri leoni.

— I vostri poveri leoni! - fece il capitano. E i miei poveri passeggeri?

— Vedete bene che non avevano nulla a temere! Capitano, - aggiunse Placial, - mi permetterete di offrirvi la pelle bucata di quel leone che è disteso laggiù. Vi servirà da tappeto pei piedi. Dopo tutto è un ricordo come un altro.

— Il ricordo dell'uomo più valoroso che io abbia mai conosciuto, - fece Montpezat.

— Oh! che cosa arrischiavo io? - disse Estradère. - Era armato.

E, ridendo, gettò lungi da sè la sbarra di ferro divenuta inutile.

II.

I serpenti.

Il giorno era già spuntato e irradiava con quella luce del mattino, che è come la primavera della giornata, il *Mistral*, che continuava il suo cammino a tutto vapore.

— Ebbene, viva Dio! i passeggeri hanno provato una forte emozione questa volta! Ah! ci penseranno due volte, per l'avvenire, prima d'imbarcarsi con dei leoni!...

Parlando sempre con Estradère, Montpezat chiese informazioni sul marinaio che era stato causa di quel panico. Il povero diavolo era un vecchio marinaio di San Malò, punto sobrio e che cento volte, da ubriaco, era stato sul punto di cadere in mare.

L'acquavite, questa volta, gli era costata cara.

— Ma che diavolo! Non si compromette, per l'assurda fantasia di un ubriaco, la sicurezza di tutto un equipaggio! disse Montpezat. D'altra parte non abbiamo da rimproverare, nè da punir nessuno. Se ne è incaricato il destino.

E mentre gli uomini dell'equipaggio si affannavano dietro al leone morto, il capitano continuava ad aspirare l'aria del mattino in compagnia di Placial, a cui di quando in quando stringeva la mano affettuosamente e pieno di ammirazione.

— Con tutto ciò ecco due leoni perduti per voi! Vi è costata cara questa caccia, eh?

— Molto cara. Diciassettemila franchi! Ottomila e cinquecento franchi per testa. Ma quel che mi affligge è il disgraziato che...

— Bisogna adattarsi alle circostanze! Oggi a lui, domani a me! disse il ca-

parle ed il terzo un magnifico medaglione d'oro con smalto.

La festa dei fiori al Teatro Armonia. La illuminazione splendida, l'addobbo di buon gusto, il palcoscenico ridotto a giardino colla ormai inevitabile fontana zampillante, formano un insieme elegante, e che vi strappa un gesto d'ammirazione.

Una folla compatta, variopinta, che si spinge senza cambiar posto, che cerca e non trova, che tende unicamente a scordare quanto vi ha di uggioso per non pensare che a divertirsi, vi trascina, vi travolge.

I palchetti tutti occupati, e occupati bene, formano ciascuno per sè un ambiente a parte dove le imprese più o meno esprimibili si succedono e si rassomigliano. Di maschere, poche le eleganti, moltissime le poco decenti.

Le due orchestre stupendamente bene, specie quella sotto la direzione del maestro Piccoli. Del resto, ognuno di questi balli va a confermare che l'andare in maschera per le donne che si rispettano, è ormai passato nel tradizionale.

Lunedì. Abbiamo già fatto l'osservazione, giorni sono, che l'esperienza di chi redige la cronaca cittadina nota al lunedì un numero di disgrazie accidentali maggiore degli altri giorni della settimana. E ne abbiamo tirato la deduzione più ovvia: che, cioè, in seguito a distrazione od a sbadataggine o a qualche po' di sbornia del dì innanzi, non sfumata del tutto, chi lavora sia, per tal causa, al lunedì particolarmente, esposto più facilmente a qualche disgrazia che, in parte, dipenderebbe quindi da imprevidenza.

Oggi, infatti, di disgrazie al lavoro la cronaca ne ha da registrare più di una.

— Biagio Covacich, d'anni 64, da Faule, coniugato, facchino, abitante al N. 9 di via Maiolica, lavorava in un magazzino di farine sito in piazza delle Legna.

Era salito su d'un tavolato e stava mettendo in ordine alcuni sacchi; d'un tratto perdette l'equilibrio e cadde da un'altezza di quasi due metri, riportando una ferita al capo ed una frattura alla gamba destra.

— Il giornaliero Leone Aiselle - un francese - ventenne, lavorava ieri mattina nel magazzino del signor Gérard.

Con un martello in mano egli era intento a battere un ferro: ma ad un certo punto un colpo fallì e invece di percuotere il ferro andò a battere sull'occhio destro del poveretto, il quale ne riportò forti contusioni.

— Giovanni Pauletich, d'anni 45, ieri era alquanto brillo e camminava un po' a *zig-zag*; nei pressi di Sant'Anna fu colpito dal matto gusto di voler salire su d'un carro in movimento.

Il salto andò male; il Pauletich, che fa il giornaliero, ebbe a riportare parecchie escoriazioni alle mani ed al capo, e invece di recarsi a casa propria - in via del Bosco, N. 191 - dovette ricorrere all'ospedale.

Alienato. Quel Matteo Besek, di anni 39, giornaliero, da Piover, distretto di Sessana, ch' ebbe a riportare 84 condanne di sfratto e che giorni sono venne arrestato perchè privo di mezzi di sussistenza, dovette venire condotto all'ospitale, avendo dato segni di alienazione mentale.

Un cerbero. Nel pomeriggio di ieri, e precisamente verso le 5 pom., il distributore di libri Adolfo T., recandosi per affari inerenti alla sua professione nella casa N. 15 in via S. Nicolò, venne a diverbio col portinaio della casa stessa, il quale, per ragioni non esattamente precisabili, nè forse plausibili, gli lasciava andare anzitutto un sonoro schiaffo e, non contento ancora, lo minacciava armato di coltello. Non sappiamo se la questione insorta fosse letteraria e se la discussione si aggirasse su qualche publicazione nuova, certo si è però che il troppo violento portinaio venne denunciato all'autorità giudiziaria.

Il caffè. Che il caffè sia a buon mercato, nessuno lo nega. Ma che il deprezzamento dell' arabo prodotto sia giunto a farcelo trovare sulla publica via, non ci pare tanto naturale. Eppure ieri, in piazza della Caserma, vennero rinvenuti, sopra un carro, otto chilogrammi di caffè che l'autorità di p. s. credette bene di tenere in custodia.

Ad un cosidetto ballo in una birraria della via Farneto, un funaiuolo, certo Vittorio B., d' anni 19, da Trieste, volendo forse eseguire un passo di grazia, assestò un calcio ad una delle *dame* e minacciava anche un tale Giacomo P., che s' era fatto paladino dell'offesa. Arrestato e perquisito, venne trovato in possesso d'un coltello.

Un novello don Chisciotte. Ieri mattina il caffettiere Francesco P., d'anni 50, da Lubiana, dopo aver fatto *notolada* e ancora in preda alle conseguenze legittime dell' abbondante sorseggiare, se l'era presa col portone di una casa sita in via Punta del forno. E come l' eroe di Cervantes combatteva i Molini a vento, così egli con vigore degno di miglior causa danneggiava il detto portone. E chi sa come l' avrebbe ridotto ove le guardie sopraggiunte non lo avessero condotto agli arresti.

Dalle scale. Una villica sessantenne, certa Persich, scendendo ieri le scale di casa propria - via Cologna 15 - ebbe la disgrazia di sdrucciolare riportando alcune contusioni al braccio sinistro.

Durante il sonno. Eppoi verremo a predicare la prudenza, verremo a dire che le disgrazie basta non andare a cercarle col lanternino!

Ma se nemmeno a letto, di notte, in casa propria non si è sicuri di non incappare in qualche malanno! Guardate: una povera vecchia di 72 anni, certa Sorina Caterina, da Volosca, nubile, casalina, dormiva l' altra notte pacificamente nella propria abitazione in via dell' Istituto N. 266. Nel sonno, sia che sognasse qualche cosa di anormale, sia per altra causa, pare ch'ella si movesse alquanto, fatto sta che nel voltarsi... pum! una gran tombola per terra. Ella riportò una frattura alla gamba destra e dovette essere ricoverata all' ospedale.

Punti neri. Il mestiere di riscuotitore presso uno *schedista* è un mestiere cane, al quale non sempre concorre un galantuomo, che abbia avuto una regolare istituzione; per lo più il posto è coperto da qualche spostato e, si sa, gli spostati spostano un tantino anche le leggi morali, incappando più di sovente nel disposto delle leggi penali.

Il signor Giuseppe Spazzali, nella prima metà dell'anno 1885, aveva alle proprie dipendenze, in qualità di agenti riscuotitori, due giovanotti: certi Alberto Albanese e Francesco Stupizza; che appartenevano appunto all' estesissima classe degli spostati. Nell'ultimo tempo in cui questi due erano al suo servizio, cioè nel giugno 1885, il sig. Spazzali ebbe a constatare parecchi ammanchi, e precisamente di 8 ombrelli, di una pezza di *gros*, di un tappeto e di un *dolman*; il tutto rappresentante un valore complessivo di f. 275.50.

I sospetti del signor Spazzalli caddero, naturalmente, sui due agenti, ed a ribadire i sospetti venne anche una lettera anonima, colla quale si denunciava appunto i suddetti della sottrazione di quelli effetti. Egli si recò alla Polizia colla lettera, e quell'autorità decise di procedere ad una perquisizione ai sospettati.

Senonchè frattanto l'Albanese, avendo subodorato il maltempo, si rese latitante; per cui la perquisizione venne fatta soltanto al secondo, Francesco Stupizza. L'agente di publica sicurezza a ciò incaricato, trovò nella costui abitazione un ombrello di quelli che mancarono al signor Spazzalli e due biglietti di pegno, contemplanti oggetti di proprietà dello stesso.

In quei giorni, inoltre, lo Stupizza si era trattenuto l'importo di f. 34.24, che aveva riscosso per conto del principale.

Non essendo stato possibile di eruire l'Albanese, la Procura di Stato avviò la procedura in confronto del solo Stupizza, accusandolo del crimine di furto e della contravenzione d'infedeltà.

Lo Stupizza - ch'era a piede libero - comparve ieri dinanzi ai giudici; era difeso dall'avv. Dr. Feriancich.

Egli ammise di aver rubato gli otto ombrelli e di essersi trattenuto l' importo di f. 34.24 e disse che tanto il furto che la trattenuta indebita consumò assieme coll' Albanese. Degli altri ammanchi non si tiene responsabile.

Il P. M., rappresentato dal sostituto proc. di Stato Canevari, procedendo per induzioni, cercò di dimostrare che lo Stupizza aveva, d'accordo coll' Albanese, rubato anche gli altri effetti; volle altresì che il furto fosse stato commesso da luogo chiuso.

Il difensore fece notare alla Corte come dalle risultanze processuali niuna prova venisse a suffragare l'asserto del P. M. e quindi doversi ritenere l'accusabile reo soltanto di quel furto che fu dallo stesso confessato: escludendo in pari tempo l'affare del luogo chiuso.

La Corte fu del parere dell' egregio difensore e dichiarò lo Stupizza colpevole del furto degli 8 ombrelli e dell'infedeltà per l'importo di fior. 34.24, reati commessi in compagnia coll'Albanese, e lo condannò a 6 mesi di carcere.

Dopo pronunciata la sentenza, il P. M. chiese che il condannato fosse mandato al giudice istruttore. Il presidente diede ordine ad una guardia di accompagnare il Stupizza nel gabinetto del sig. Perozzi — il quale, crediamo, gli avrà comunicato che la sua stanza ai Gesuiti è bell' e pronta.

Zucchero e scarpe usate. Da un vagone della ferrovia, l' altra sera furono rubati 11 chilogrammi di zucchero, ad opera d'ignota mano.

— Altra mano ignota, durante l' assenza dal proprio casotto di Francesco S., portinaio della casa N. 7, in via Carintia, involava sei paia di scarpe usate, del valore complessivo di fiorini sette.

Titoli varii. Andrea M., d' anni 54, giornaliero, da Podgora, fu arrestato per infrazione al precetto di sfratto; Antonio B., d' anni 27, saponaio, triestino per contravenzione alla sorveglianza di polizia; Giovanni K., d'anni 28, falegname da Comen, per inurbano contegno verso la publica forza, al ballo popolare; e Antonio D., d' anni 22, facchino, da Trieste, per offesa alle guardie.

Ogni giorno una. Tra due impiegati:

Vediamo, tu dici che il tuo fornitore di danaro non domanda che il 6 per cento, l'interesse legale?

— Neanche un soldo di più.

— Allora vorrà che acquisti da lui una *menagerie* di coccodrilli impagliati?

— No, dà tutto danaro sonante.

L impiegato riflette e mormora:

— Ma allora, questa canaglia crede che io lo pagherò alla scadenza!!

TEATRI.

Teatro Comunale. [Ore 7½]. Dispari N. 37. — Serata a beneficio della Pia casa dei poveri. — „Preziosa."

Politeama. [Ore 9.] Gran veglione mascherato.

Borsa del 1.° Marzo. Anche oggi si tentò di mantenere fermo il prezzo del Credit, quantunque si debba riconoscere che il dividendo di f. 13½, già per sè stesso meschino, diventa ancora più significativo, preso in riflesso il peggiorato andamento degli affari regolari dello Stabilimento. La generale scarsità di affari sconti bassi e la forte concorrenza fanno sentire il loro effetto anche sul Credit. La diminuzione in queste fonti di rendita è quello che impensierisce non per il potente Istituto di Credito, che con 13½ f. dà sul nominale un reddito di 8½ %, ma bensì per il prezzo di fantasia a cui la speculazione spinse le azioni. Da 295.10 chiudemmo deboli 294.30, deboli pure le Metalliche a 85/5 dopo che la scorsa settimana senza alcun motivo eravamo giunti a 87, ferme le Ungheresi a 95.40 e 104.65. Valute qui ferme, Rendita debole su cattivi corsi da Roma, offerta a 97 per marzo, Greci meno sostenuti, Generali con diversi venditori per realizzi di utili e senza affari. Parigi chiude debole 97.65, Vienna poco sostenuto 294.50, 104.50, 95.37 e 85.75 e qui, dopo Parigi, i prezzi nominali sono 96.70 e 96.85.

Listino. Napoleoni 9.9½ a 10.00½, Zecchini 5.91 a 5.92, Lire sterline 12.56 a 12.58, Lire turche 11.27 a 11.29, Londra 125.85 a 126.25, Francia 50.— a 50.10, Italia 49.85 a 50.—, Banconote italiane 49.90 a 50.—, Banconote germaniche 61.75 a 61.90, Rendita austriaca in carta 86.— a 86.15, detta ungherese in oro 4% 104.30 a 104.50, detta in carta 5% 95.25 a 95.50, Credit 294.— a 295.—, Prestito greco del 1884 fr. 280 a 282, detto del 1881 fr. 284 a 286. Rendita italiana 96¾ a 96⅞.

Tipografia del *Piccolo*, dir. F. Huala.
Edit. e redatt. resp. A. Rocer.

pitano, facendo scricchiolare le dita. Così va il mondo!

Ritornava sui suoi passi colla mano appoggiata famigliarmente sulla spalla di Placial, quando vide l' indiano Katchar che simile ad un apparizione, usciva dalla stiva e si avanzava lentamente verso il suo padrone.

— Oh! oh! fece il domatore. Corriamo un nuovo pericolo. Katchar ci porta una cattiva notizia.

— Katchar?

— Lo conosco. Le sue labra tremano. Cattivo segno!

— Va bene, via! Scommetto che è quella vostra maledetta tigre...

— Tiberio? No, Tiberio ubidisce. Temo che non vi sia qualche cosa di più grave.

Katchar era giunto vicino ai due uomini senza dire una parola. Camminava con passo fermo, lentamente, ma il suo viso bronzato sembrava pallido, ed i suoi occhi neri tradivano non la paura, era un sentimento che l' indiano non conosceva, ma un inquietudine profonda.

Quando fu vicino al domatore, Katchar gli disse semplicemente queste parole:

— Ho da parlarti!

Placial fece alcuni passi indietro. Il capitano vide l' indiano alzarsi lentamente per dire sottovoce alcune parole all'orecchio del domatore che abbassava la testa, e quasi subito il viso di Estradère, così calmo poco fa innanzi ai leoni, divenne bianco come un cencio lavato.

(Continua)

PASSIONI FUNESTE [92]

I suoi occhi torvi, riprendendo qualche bagliore d'intelligenza, ma di una intelligenza da bestia feroce, si fissarono sul commissario di polizia rimasto vicino alla porta, pallido e turbato da questo spettacolo orribile ed inatteso.

Ducantin comprese quello che avveniva.

— Oh! oh! - diss'egli con voce sorda, soffocata, che pareva uscisse da profondità sconosciute, - la miserabile ha parlato... Ella mi ha denunciato... Vengono ad arrestarmi.... E' troppo tardi... Non avrete che un cadavere....

Io sono un uomo morto... Maledizione!

Zaira! Zaira! — urlò egli tutto ad un tratto con un accesso di furore acuto, — dov' è? Voglio vederla.... che me la portino... è mia moglie... è mia... mi appartiene!... Ho il diritto di ucciderla... di farne quello che voglio... di morderla... di lacerarla... che me la portino!... Anche lui... il suo amante... Oh! potevo ucciderli tutti e due... ed ho fallito il colpo! Ma se vengono li farò a pezzi.

Ah! essi si amavano... ah! ella non mi amava... che m' importa? Lo sapevo da molto tempo... ma non per questo mi apparteneva meno... Che cosa m'importava che non m'amasse purchè fosse stata mia?... Dove sono? Che me li conducano!... Voglio vederli... mordere la loro carne... mangiarla.. sono nel mio diritto... Lei è mia... e lui è un ladro!...

Poi, di nuovo, si calmò un istante.

Primborgne ne profittò subito per chiedergli:

— Dunque, siete proprio voi che avete ucciso la donna trovata nel letto della casa del *boulevard* degli Invalidi?

— Sì, sì, — fece il moribondo quasi inconscio delle sue parole. — Credevo che fosse lei, che fosse Zaira! Allora avrebbero accusato il suo amante... quel Fabiano maledetto, carcerato... che io ho sempre odiato... L' avrebbero mandato al patibolo... gli avrebbero tagliato il collo... Sarebbe stato disonorato... Oh! come ne avrei riso!..

E le convulsioni lo ripresero.

— Quest'uomo sarà morto fra un'ora! — disse uno dei medici al commissario di polizia.

— Ed ha confessato tutto! — aggiunse Primborgne. — Signor commissario, redigete il vostro processo verbale; questi signori; presenti alla confessione, lo firmeranno come testimoni. Non abbiamo più nulla da fare qui.

— E' orribile! — balbettò il commissario di polizia.

— Sì, — rispose Primborgne, — è proprio orribile!...

— Eppure, — aggiunse egli fra i denti, — senza di ciò due o tre innocenti sarebbero periti!

Infatti, non c' era più da interrogare Alfredo Ducantin e sperare da lui una risposta sensata.

Gli accessi divenivano sempre più frequenti e sempre più spaventevoli. Era un' agonia infernale, che avrebbe inspirato pietà al più crudele nemico e per l' uomo più colpevole del mondo.

Art. Arnould. *(Continua).*